

Il boss Tony Viola fece il nome di un pentito

COSENZA - Le "cantate" del boss che sapeva di morire. È Cosimo Alfonso Scaglione, 26 anni, il "picciotto" delle cosche cosentine tirato in ballo dal defunto padrino di Castrovillari, Tony Viola, come una delle persone coinvolte nella strage di Strongoli.

Viola lo indicò tra i supposti responsabili dell'eccidio, il 19 e 24 maggio del Duemila, durante due colloqui riservati avuti con un sottufficiale dell'Arma. Colloqui che vennero subito messi per iscritto dal carabiniere nella forma di una relazione di servizio. Relazione ora allegata agli dell'inchiesta "Arberia", condotta dai pm antimafia Eugenio Facciolla e Francesco Miniaci, contro mandanti e sicari di tre omicidi e un ferimento avvenuti a Castrovillari, Sibari e Cassano tra il giugno e il luglio del '99.

Viola, assassinato pochi giorni dopo le rivelazioni fatte all'investigatore, indicò altri tre personaggi della criminalità organizzata cosentina come componenti del "commando" omicida entrato in azione sul corso Miraglia di Strongoli il 26 febbraio del 2000. Tre uomini appartenenti all'ala militare delle cosche di Cassano e Rossano.

Ma perchè Viola decise di parlare con gli uomini del capitano Giacomo Campus? Perchè sapeva di avere il destino segnato.

E tentò in quei drammatici giorni di proteggersi dagli "avversari" facendo delle mirate "soffiate". Parlò di Vincenzo Bloise, poi ucciso nelle campagne di Cassano nel maggio del 2001, come di una possibile futura vittima dei clan vincenti. Riferì che per catturare l'allora superlatitante Franco Abbruzzese bisognava seguire gli spostamenti di Orianna Pellicori, moglie di Giovan Battista Atene ammazzato nel luglio del '99 (fatto per il quale la donna è ora indagata dalla Dda di Catanzaro). Tirò in ballo anche Antonio Di Dieco, suo "rivale" a Castrovillari. Disse che era coinvolto in un traffico di droga e che progettava di ammazzare dei ragazzi vicini a Antonello Esposito, l'imprenditore castrovillarese ridotto in fin di vita il 14 giugno del '99. Di Dieco, tra l'altro, nel luglio scorso è finito sott'inchiesta proprio nella veste di mandante dell'omicidio di Viola. Con lui sono indagati dalla Dda di Catanzaro, il capobastone di Cassano, Franco Abbruzzese e Giovanni Russo, inteso come "Giosemarra", killer coriglianese scomparso per lupara bianca nel settembre del 2000.

Ad accusarli, i pentiti Cosimo Alfonso Scaglione e Gateano Greco. Due "picciotti" del gruppo castrovillarese che collaborano con la giustizia da alcuni mesi. Sia Scaglione che Greco sono coinvolti, con ruoli diversi, in due delitti avvenuti nell'area della Sibaritide. Entrambi sono rei confessi. Come lo stesso Antonio Di Dieco che ha ammesso davanti al gip Donatella Garcea e al pm antimafia Salvatore Curcio le proprie responsabilità in ordine all'assassinio di Viola.

È legittimo chiedersi: cosa sanno Cosimo Alfonso Scaglione e Antonio Di Dieco della strage di Strongoli? Le "confidenze" fatte da Tony Viola ai carabinieri erano solo dettate dall'odio provato verso i "nemici" di cosca? Oppure erano basate su circostanze precise di cui era venuto a conoscenza? Difficile ottenere delle risposte. I magistrati della Dda di Catanzaro non aprono bocca. I soli in grado di dare indicazioni sono i due collaboratori di giustizia: Antonio Di Dieco, perchè all'epoca a capo della consorteria criminale di Castrovillari; Cosimo Scaglione, perchè "azionista" del clan del Pollino. Per la strage di Strongoli, in cui persero la vita Otello Giarratano, 24 anni, Sasà Valente, 39, Massimiliano Greco, 26, e un pensionato, seduto su una panchina, Ferdinando Chiarotti, 73 anni, vennero sottoposte a fermo e poi rimesse in libertà quattro persone di Papanice. Chi sparò in quel freddo giorno di febbraio?

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS